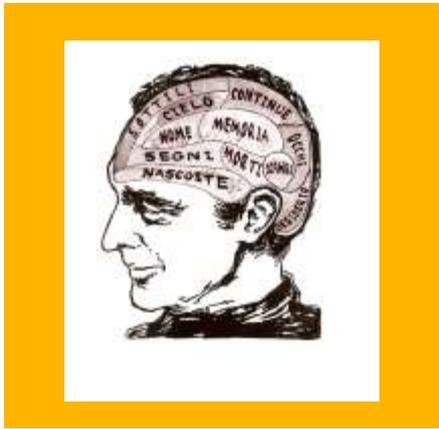


**Liceo  
Scientifico  
«E.Majorana»  
di Pozzuoli**

**a.s.  
2015-16**



**PROGETTO  
COMPITA  
—  
COMPETENZE di  
ITALIANO**

# **Itinerari inesplorati tra *Le città invisibili* di Calvino**



# Un primo approccio con *Le città invisibili*

Lettura e  
comprensione  
di sette «città»:

***Isidora***  
***Despina***  
***Sofronia***  
***Adelma***  
***Eusapia***  
***Perinzia***  
***Procopia***

per una fruizione consapevole  
dello spettacolo teatrale

## ***Suoni dalle città fantasma***

di **Claudio Di Palma**

adattamento  
per voci e musica  
di alcune  
“città invisibili”  
di **Calvino**



# Calvino e *Le città invisibili*

- Di seguito alcune frasi tratte dalla conferenza tenuta da Calvino, il 29 marzo 1983, agli studenti del *Graduate Writing Division* della Columbia University di New York
- (poi pubblicata col titolo *Italo Calvino on Invisible Cities* nel n. 8, pp. 37-42, della rivista letteraria “Columbia”)



## ... le parole di Calvino

- «Credo che non sia solo un'idea atemporale di città quella che il libro evoca, ma che vi si svolga, ora implicita ora esplicita, una discussione sulla città moderna. Da qualche amico urbanista sento che il libro tocca vari punti della problematica, e non è un caso perché il retroterra è lo stesso. E non è solo verso la fine che la metropoli dei “big numbers” compare nel mio libro; anche ciò che sembra evocazione d'una città arcaica ha senso solo in quanto pensato e scritto con la città di oggi sotto gli occhi».



## ... le parole di Calvino

- «Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana, e *Le città invisibili* sono un sogno che nasce dal cuore delle città invivibili».
- Che cosa è oggi la città, per noi? Penso d'aver scritto qualcosa come un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città».



# libro «frammentario», poliedrico...

- Le città di Calvino sono invisibili perché immaginarie, mai esistite... sono gli archetipi primordiali di **aggregazione umana**.
- La voce narrante (“descrivente”) è quella di Marco Polo, il mercante veneziano qui al servizio dell’augusto Kublai Kan, re dei Tartari (1): un imperatore melanconico poiché cosciente che, per vasto che sia il suo impero, esso è destinato alla rovina.
- Non gli resta che consolarsi contemplando le visionarie città abbozzate dal suo interlocutore: *“solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d’un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti”*.



## nota 1 slide precedente

Kublai Kan,  
*re dei Tartari*



Nella realtà storica Kublai, discendente di Gengis Kan, è imperatore dei Mongoli, ma Marco Polo nel suo libro lo chiama Gran Kan dei Tartari e tale è rimasto nella tradizione letteraria.

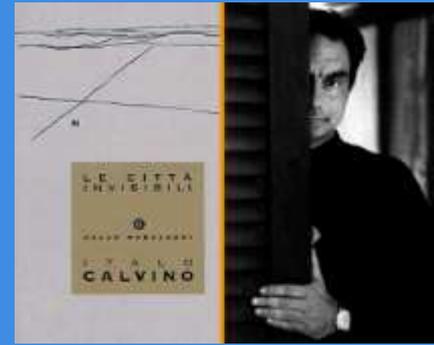


*Ogni città... sta lì, nello spazio  
compreso tra progetto e sentimento, e  
vive e si forma anche grazie all'uso  
che ciascuno di noi ne fa...*





# *Viaggio tra le città invisibili*



- Poemetto in prosa, apologo, onirigramma...  
*«poesie in prosa»*
- addentriamoci nei meandri immaginifici di un viaggio attraverso città che non trovano posto in nessun atlante...
- città di sogno che evocano realtà... in una dimensione atemporale e visionaria
- catalogo di emblemi, di segni, di simboli



# ISIDORA

*All'uomo che cavalca lungamente per terreni selvatici viene **desiderio d'una città**. Finalmente giunge a **Isidora**, città dove i palazzi hanno scale a chiocciola incrostate di chioccioline marine, dove si fabbricano a regola d'arte cannocchiali e violini, dove quando il forestiero è incerto tra due donne ne incontra sempre una terza, dove le lotte dei galli degenerano in risse sanguinose tra gli scommettitori.*

***A tutte queste cose egli pensava quando desiderava una città.***

***Isidora è dunque la città dei suoi sogni: con una differenza. La città sognata conteneva lui giovane; a Isidora arriva in tarda età. Nella piazza c'è il muretto dei vecchi che guardano passare la gioventù; lui è seduto in fila con loro.***

***I desideri sono già ricordi.***



...dove i palazzi hanno  
scale a chiocciola...



# DESPINA

- *“In due modi si raggiunge Despina: per nave o per cammello”*, dice Marco Polo al Kan introducendo la città di Despina. Quindi prosegue descrivendo che cosa il cammelliere vede nella città: il riflesso della vita (ideale ed idealizzata) del marinaio; poi il marinaio, con uno sguardo perfettamente speculare, trasforma gli elementi della città visibili da lontano nell'immagine della vita (ideale e idealizzata) del cammelliere.
- *“Ogni città – conclude Marco Polo – riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone; e così il cammelliere e il marinaio vedono Despina, città di confine tra due deserti”*.
- Despina, come prototipo della città, è il punto di incontro fra due deserti, due solitudini, due progetti di vita individuale che esistono in contrasto l'uno con l'altro, antitetici eppure non distanti, ma simmetrici, che addirittura si sfiorano (non sappiamo se si toccano perché Marco Polo non dice cosa succede nella città-miraggio), nella città che fa da ponte fra i due mondi antitetici, come a dire che una città è, innanzitutto, un luogo di passaggio, non una meta, ma anche un luogo del desiderio, nel senso che in essa e su di essa viene proiettato il desiderio degli abitanti, inteso come progetto di vita





# SOFRONIA

*La città di Sofronia si compone di **due mezza città**.*

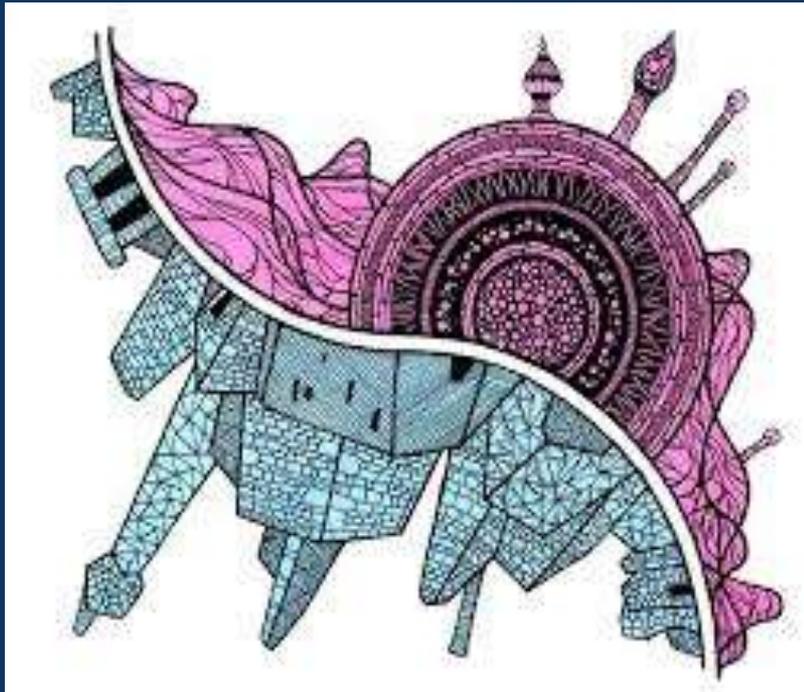
*In una c'è il grande ottovolante dalle ripide gobbe, la giostra con raggera di catene, la ruota delle gabbie girevoli, il pozzo della morte coi motociclisti a testa in giù, la cupola del circo col grappolo dei trapezi che pende in mezzo.*

*L'altra mezza città è di pietra e marmo e cemento, con la banca, gli opifici, i palazzi, il mattatoio, la scuola e tutto il resto.*

*Una delle mezza città è **fissa**, l'altra è **provvisoria** e quando il tempo della sua sosta è finito la schiodano e la portano via, per trapiantarla nei terreni vaghi d'un'altra mezza città.*

*Così ogni anno arriva il giorno in cui i manovali staccano i frontoni di marmo, calano i muri di pietra, i piloni di cemento, smontano il ministero, il monumento, i doks, la raffineria di petrolio, l'ospedale, li caricano sui rimorchi, per seguire di piazza in piazza l'itinerario d'ogni anno.*

*Qui resta la **mezza Sofronia** dei tirassegni e delle giostre, con **il grido sospeso** dalla navicella dell'ottovolante a capofitto, e comincia a contare quanti mesi, quanti giorni dovrà **aspettare** prima che ritorni la carovana e **la vita intera ricominci**.*



"Sofronia **viaggia** una volta all'anno, non tutta... ma la parte più **pesante** di essa (monumenti, industrie, chiese). La parte **fragile** (il circo, la giostra, le bancarelle) rimane **triste aspettando** che l'altra mezza città torni a **istallarsi**".  
(Pedro Cano)



# ADELMA

[...] *Girai lo sguardo; non osavo fissare più nessuno in viso. Pensai: "Se Adelma è una città che **vedo in sogno**, dove non s'incontrano che morti, il sogno mi fa **paura**. Se Adelma è una città vera, abitata da vivi, basterà continuare a fissarli perché le somiglianze si dissolvano e appaiano facce estranee, apportatrici d'angoscia. In un caso o nell'altro è meglio che non insista a guardarli".*

[...] *Pensai: "Si arriva a un momento nella vita in cui tra la gente che si è conosciuta **i morti sono più dei vivi**. E la mente si rifiuta d'accettare altre fisionomie, altre espressioni: su tutte le facce nuove che incontra, imprime i vecchi calchi, per ognuna trova la maschera che s'adatta di più".*

[...] *Ero appena arrivato ad Adelma e già **ero uno di loro, ero passato dalla loro parte**, confuso in quel fluttuare d'occhi, di rughe, di smorfie. Pensai: "Forse Adelma è la **città cui si arriva morendo** e in cui ognuno ritrova le persone che ha conosciuto. E' segno che sono morto anch'io". Pensai anche: "E' segno che **l'aldilà non è felice**".*



# EUSAPIA

*Non c'è città più di Eusapia propensa a **godere la vita** e a sfuggire gli affanni. E perché il salto dalla vita alla morte sia meno brusco, gli abitanti hanno costruito una **copia identica della loro città sottoterra**.*

*I cadaveri, seccati in modo che ne resti lo scheletro rivestito di pelle gialla, vengono portati là sotto a continuare le occupazioni di prima. Di queste, sono i momenti spensierati ad avere la preferenza: i più di loro vengono seduti attorno a tavole imbandite, o atteggiati in posizione di danza o nel gesto di suonare trombette. Ma pure tutti i commerci e i mestieri dell'Eusapia dei vivi sono all'opera sottoterra, o almeno quelli cui i vivi hanno adempiuto con più soddisfazione che fastidio: l'orologiaio, in mezzo a tutti gli orologi fermi della sua bottega, accosta un'orecchia incartapecorita a una pendola scordata; un barbiere insapona con il pennello secco l'osso degli zigomi d'un attore mentre questi ripassa la parte scrutando il copione con le occhiaie vuote; una ragazza dal teschio ridente munge una carcassa di giovenca.*

*Certo molti sono i **vivi** che domandano per dopo morti un **destino diverso** da quello che già toccò loro: la necropoli è affollata di cacciatori di leoni, mezze soprano, banchieri, violinisti, duchesse, mantenate, generali, più di quanti mai ne contò città vivente.*





*L'incombenza di accompagnare giù i morti e sistemarli al posto voluto è affidata a una confraternita di incappucciati. Nessun altro ha accesso all'Eusapia dei morti e tutto quello che si sa di laggiù si sa da loro. Dicono che la stessa confraternita esiste tra i morti e che non manca di dar loro una mano; gli incappucciati dopo morti continueranno nello stesso ufficio anche nell'altra Eusapia; lasciano credere che alcuni di loro siano già morti e continuino a andare su e giù. Certo, l'autorità di questa congregazione sull'Eusapia dei vivi è molto estesa. Dicono che ogni volta che scendono trovano qualcosa di cambiato nell'Eusapia di sotto; **i morti apportano innovazione alla loro città; non molte, ma certo frutto di riflessione ponderata, non di capricci passeggeri.***

*Da un anno all'altro, dicono, l'Eusapia dei morti non si riconosce.*

*E i vivi, per non essere da meno, tutto quello che gli incappucciati raccontano delle novità dei morti, vogliono farlo anche loro. **Così l'Eusapia dei vivi ha preso a copiare la sua copia sotterranea.** Dicono che questo non è solo adesso che accade: **in realtà sarebbero stati i morti a costruire l'Eusapia di sopra a somiglianza della loro città.***

*Dicono che nelle due città gemelle non ci sia più modo di sapere quali sono i vivi e quali i morti.*



# PERINZIA



Chiamati a dettare le norme per la fondazione di Perinzia gli **astronomi** stabilirono il luogo e il giorno secondo la posizione delle stelle, tracciarono le linee incrociate del decumano e del cardo orientate l'una come il corso del sole e l'altra come l'asse attorno a cui ruotano i cieli, divisero la mappa secondo le dodici case dello zodiaco in modo che ogni tempio e ogni quartiere ricevesse il giusto influsso dalle costellazioni opportune, fissarono il punto delle mura in cui aprire le porte, prevedendo che ognuna inquadrasse un'eclisse di luna nei prossimi mille anni. **Perinzia - assicuraron - avrebbe rispecchiato l'armonia del firmamento; la ragione della natura e la grazia degli dei avrebbero dato la fortuna ai destini degli abitanti.**

Seguendo con esattezza i calcoli degli astronomi, Perinzia fu edificata; genti diverse vennero a popolarla; la prima generazione dei nati a Perinzia prese a crescere tra le sue mura; e questi a loro volta raggiunsero l'età di sposarsi ed avere figli.

Nelle vie e piazze di Perinzia **oggi incontri storpi, nani, gobbi, obesi, donne con la barba**. Ma il peggio non si vede; **urla gutturali** si levano dalle cantine e dai granai, dove le famiglie nascondono i figli con **tre teste o sei gambe**.

Gli astronomi di Perinzia si trovano di fronte a una difficile scelta: o ammettere che tutti i loro calcoli sono sbagliati e le loro cifre non riescono a descrivere il cielo, o rivelare che **l'ordine degli dei è proprio quello che si rispecchia nella città dei mostri**.



***LA CITTA' DI  
PERINZIA,  
COSTRUITA  
SULL'ORDINE  
DEGLI ASTRY,  
DIVENTA LA CITTA'  
DEI MOSTRI...***

***... NATURA  
MATRIGNA?***



# PROCOPIA

*Ogni anno nei miei viaggi faccio sosta a Procopia e prendo alloggio nella stessa stanza della stessa locanda. [...]*

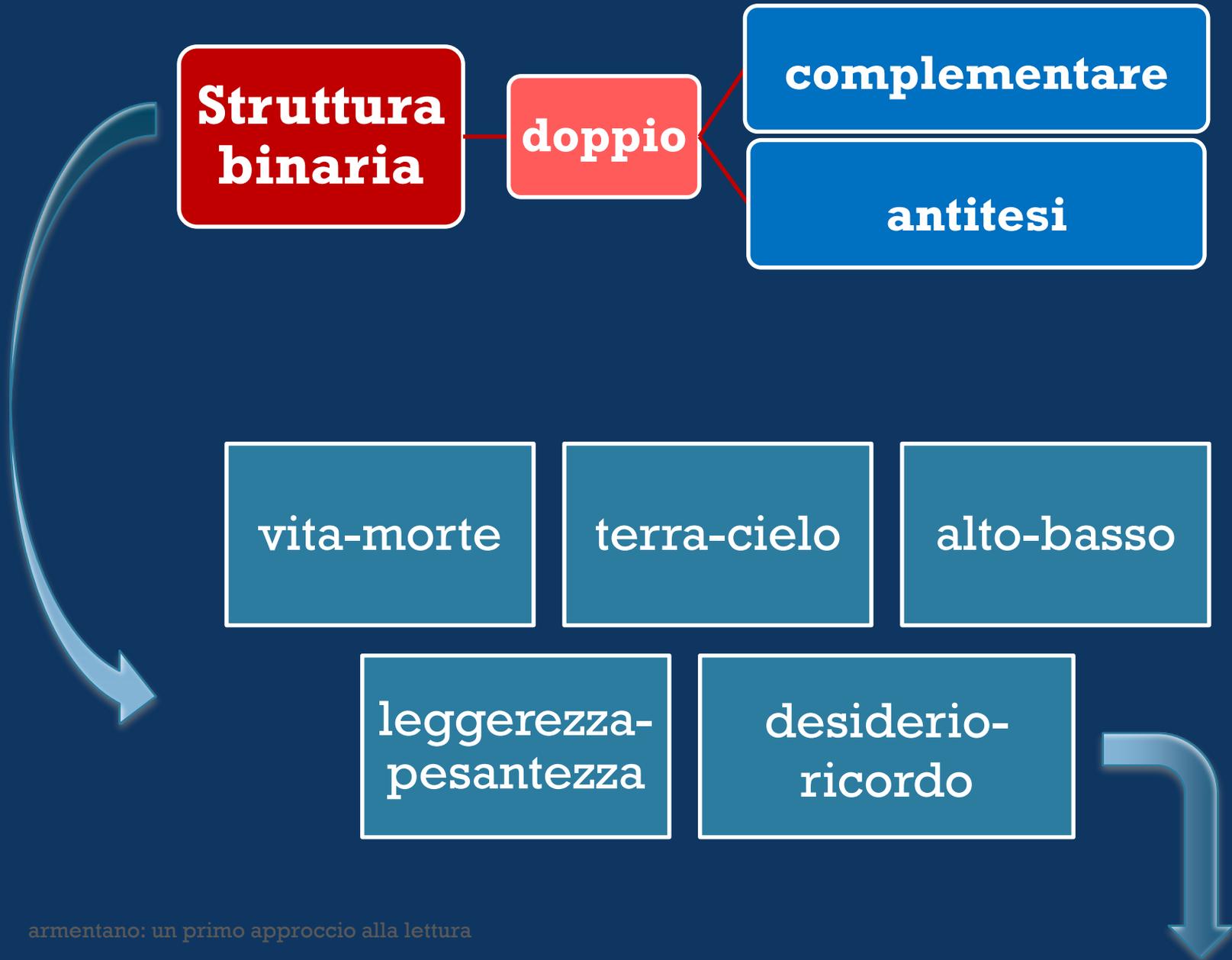
*Così, un anno dopo l'altro ho visto **sparire** il fosso, l'albero, il rovetto, nascosti da siepi di sorrisi tranquilli, tra le guance tonde che si muovono masticando foglie. Non si ha idea, in uno spazio ristretto come quel campicello di granturco, **quanta gente ci può stare**, specie se messi seduti con le braccia intorno ai ginocchi, fermi. [...]*

***Anche il cielo è sparito.** Tanto vale che mi allontani dalla finestra. Non che i movimenti mi siano facili. Nella mia stanza siamo alloggiati in ventisei: per spostare i piedi devo disturbare quelli che stanno accoccolati sul pavimento, mi faccio largo tra i ginocchi di quelli seduti sul cassettone e i gomiti di quelli che si danno il turno per appoggiarsi al letto: tutte persone gentili, per fortuna.*



Sara Vettori, "Procopia", calcografia (2012)

+



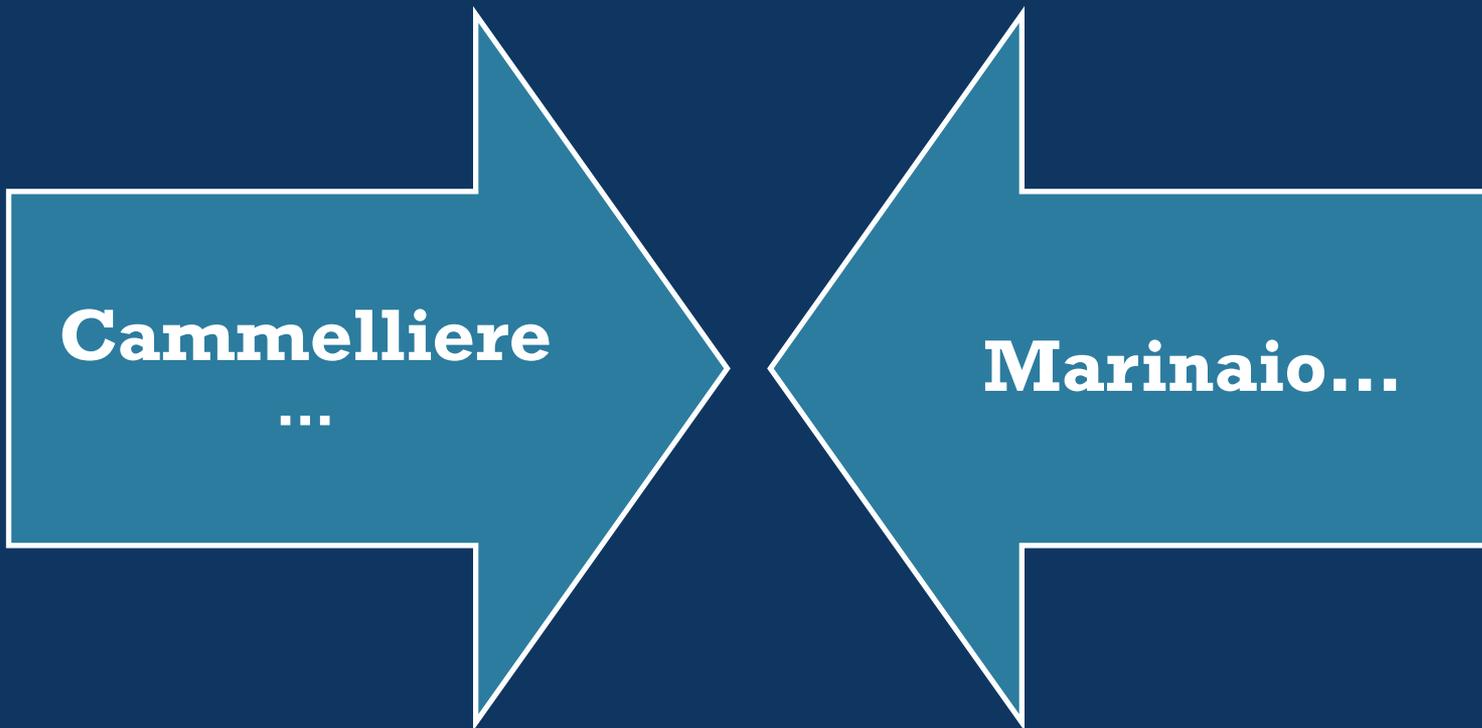


# Isidora





***Despina,***  
***città di confine tra due deserti***



***miraggio o ponte/unione?***

+

# SOFRONIA



cfr.



## da *Il visconte dimezzato*

*O Pamela, questo è il bene dell'esser dimezzato: il capire d'ogni persona e cosa al mondo la pena che ognuno e ognuna ha per la propria incompletezza. Io ero intero e non capivo, e mi muovevo sordo e incomunicabile tra i dolori e le ferite seminati dovunque, là dove meno da intero uno osa credere. Non io solo, Pamela, sono un essere spaccato e divelto, ma tu pure e tutti.*





**A  
D  
E  
L  
M  
A**

**vita-  
morte**

*ero passato  
dalla loro  
parte*

ambiguità:  
essere vivo o  
essere  
morto?

**sogno-  
realtà**

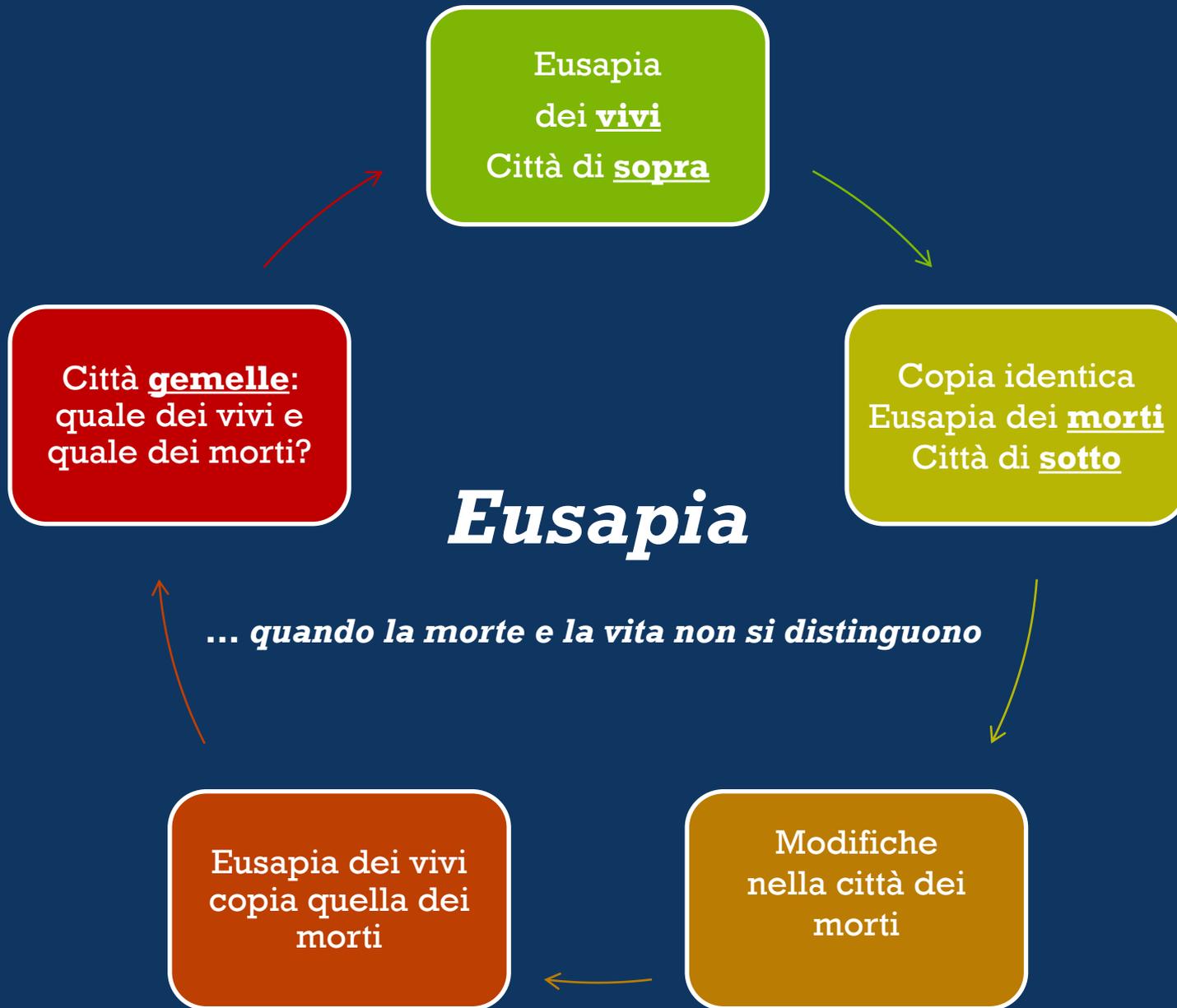
*il sogno mi  
fa paura*

sogno che fa  
paura  
ma come  
dimensione  
per non  
accettare la  
morte

**aldilà-  
realtà**

*è segno che  
l'aldilà non è  
felice*

illusione di  
un aldilà  
felice  
come  
antiteico alla  
realtà





# I nomi delle «città»

- «... ma i nomi non importano» dice Calvino
- comunque un **legame** tra nome e città emerge:
  - può essere evocativo, associativo, ironico, se basato su un rapporto di opposizione o su un'analogia
  - a volte è la struttura fonica del nome ad evocare un certo tipo o una certa immagine di città





- nomi delle città: tutti femminili
- ascoltiamo le parole di Calvino intervistato sulla scelta dei nomi delle «città»:

<http://www.raiscuola.rai.it/articoli/italo-calvino-le-citt%C3%A0-invisibili-twitteratura/23579/default.aspx>



facciamo noi una ricerca sui nomi scelti da  
Calvino

vocabolari etimologici on line:

[www.etimo.it](http://www.etimo.it) di Pianigiani

e

[www.treccani/vocabolario/etimologico.it](http://www.treccani/vocabolario/etimologico.it)





Città	Nome	Caratteristiche
Isidora	Doni di Iside	Città di donne, sogni e ricordi
Procopia	Abbondanza	Città in cui gli uomini si moltiplicano smisuratamente
Sofronia	Saggia/ saggezza	Città doppia, metà fissa e metà provvisoria. La provvisoria si sposta di continuo, la fissa è costituita da elementi da circo. Saggezza?



<b>Città</b>	<b>Nome</b>	<b>Caratteristiche</b>
<b>Despina</b>	<p>nome d'origine mitologica che rimanda alla figlia di Poseidone, dio del mare, e di Demetra, dea della terra</p> <p>Il culto della signora o la signora</p>	<p>Città di confine fra due deserti: quello fatto d'acqua e quello di sabbia; gli uomini assumono un atteggiamento di venerazione verso questa città, intermediaria fra il mare e il deserto</p>
<b>Eusapia</b>	<p>Conoscere bene, essere saggia</p>	<p>La smania di voler conoscere tutto... anche la morte... Valore ironico</p>

